

OMELIA DEL VESCOVO
ALLA SANTA MESSA VESPERTINA
DEL GIORNO DI NATALE

«È nato per noi un bambino, un figlio ci è stato donato; egli avrà sulle sue spalle il dominio, consigliere mirabile sarà il suo nome».

Nasce nel Natale per giudicare il mondo e per redimerlo. Davanti alla mangiatoia siamo chiamati a prendere consapevolezza di noi; non ci possiamo allontanare senza essere o giudicati o redenti. Non possiamo vivere questa solennità in maniera paganamente o laicamente distaccata, considerandola una bella festa che istilla in noi soltanto buoni sentimenti.

Se ci sono esperienze nelle quali si cerca di proteggere Dio da ogni contatto con l'uomo e secondo necessità si cerca di tirare Dio in aiuto dell'umanità, oggi perfino tra i credenti cristiani si cerca di proteggere l'autonomia dell'uomo e del mondo dall'intervento di Dio giudicato inammissibile.

Ma il Natale ci dà il fatto sconvolgente: in Gesù non è l'uomo che fa il primo passo verso Dio, bensì è Dio che si fa uomo per salvare tutti gli uomini.

Egli è il nuovo Adamo; la radice di un'umanità nuova.

Chi è innestato in lui, trova davanti alla mangiatoia la radice della sua vita cristiana. O è giudicato o è redento. Il Figlio di Dio veramente fatto carne, in condivisione piena con la nostra condizione umana, non può non c'entrare con il senso che diamo alla nostra vita.

La redenzione è accogliere lui e quindi «non da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio essere generati».

Il Bambino nella mangiatoia propone di stare legati a lui come i tralci alla vite, per portare frutto. Senza di lui, senza essere innestati in lui, non possiamo fare nulla. I frutti non verranno. La forza vitale della radice si vede dai frutti.

Qualcuno forse aspetta dalla parola del Vescovo il riferimento a problemi di attualità sociale. La convinzione che può rinsaldare il senso di appartenenza tra noi sia un'altra: la nostra unione con Dio e la pratica della sua parola ha la forza di cambiare il cuore e ognuno avrà occhi per vedere e diagnosticare mali e terapie per il bene di tutti.

È dalla Parola di Dio che sappiamo e coltiviamo i frutti dello Spirito: «amore, gioia, pace, longanimità, bontà, benevolenza, fiducia, mitezza, padronanza di sé» (*Gal 5,23*). Frutti che senza essere innestati in lui non possiamo dare. Nove frutti sentiamo e gustiamo come piena espansione di una umanità bella, che porta beni incalcolabili anche per il nostro vivere sociale.

È sempre più insistente, forse anche nella formazione cristiana, parlare di “valori” e della necessità di trasmettere “valori”; questo sarebbe l'impegno educativo. Ma le considerazioni che vengono fatte fanno pensare e capire che tali “valori” sono considerati in sé, non derivati da quella esperienza che è l'unica reale: la persona scopre se stessa solo nella relazione con il “tu”, e soltanto quando è amata ha ideali di comportamento che appassionano. Davanti al Bambino, posto nella mangiatoia, noi sentiamo che lui è il “tu” più necessario, che ci ama e ci accetta come siamo, che può dilatare e riempire il nostro cuore.

I frutti dello Spirito li possiamo far fiorire solo se siamo tralci innestati nella vite: senza Gesù Salvatore, senza la grazia santificante che ci fa Figli di Dio, non possiamo fare nulla.

È Lui che porta sulle spalle noi!

Buon Natale.